

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 novembre 2018



APPALTI

Messaggero Roma	13/11/18	P. 7	I RITARDI SULL'AVVIO DEGLI APPALTI COSTERANNO 75 MILIONI AL MESE	MANCINI UMBERTO	1
-----------------	----------	------	--	-----------------	---

GENOVA

Messaggero Roma	13/11/18	P. 14	PONTE MORANDI, DEMOLIZIONE IL 15 DICEMBRE: "IL NUOVO VIADOTTO SARA' PRONTO A META' 2020"	MORETTI CLEMENTI ELOISA	3
-----------------	----------	-------	--	----------------------------	---

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	13/11/18	P. 42	LAUREE PROFESSIONALIZZANTI, SI PARTE IN 15 ATENEI OBIETTIVO: 80% DI OCCUPATI A MICUCCI UN ANNO DAL T	EMANUELA	4
-------------	----------	-------	--	----------	---

REVISORI

Italia Oggi	13/11/18	P. 36	REVISORI, NUOVA FASCIA PER GLI ENTI PIÙ GRANDI	Matteo Barbero	5
-------------	----------	-------	--	----------------	---

RICERCA E SVILUPPO

Corriere Della Sera	13/11/18	P. 23	"IL FUTURO SONO GLI AEREI ELETTRICI" GRAZIA E LA SFIDA A EMISSIONI ZERO	CAPRARA GIOVANNI	6
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

TAV

Messaggero Roma	13/11/18	P. 6	"TAV L'OK ENTRO DICEMBRE" PARIGI DA' TEMPO ALL'ITALIA L'UE: PRONTI A SALIRE AL 50%	PIERANTOZZI FRANCESCA	7
-----------------	----------	------	--	--------------------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	13/11/18	P. 1	SARACCO: "CON LA DOPPIA LAUREA PIU' FLESSIBILITA' NEI PERCORSI DI STUDIO"	BRUNO EUGENIO	9
-------------	----------	------	---	---------------	---

RESTAURATORI

Corriere Della Sera	13/11/18	P. 29	BONISOLI: ASSUMERO' 160 RESTAURATORI E NEI MUSEI VOGLIO I CUSTODI LAUREATI	FULLONI ALESSANDRO	10
---------------------	----------	-------	--	-----------------------	----

I ritardi sull'avvio degli appalti costeranno 75 milioni al mese

► Il dossier di 100 pagine che il commissario alla Tav consegnerà domani al premier ► Nel documento l'analisi di tutti i vantaggi per lo sviluppo del traffico merci e passeggeri

IL RAPPORTO

ROMA È un dossier di oltre 100 pagine. Con grafici, tabelle, proiezioni. Ha come obiettivo quello di dimostrare quanto sia utile, anzi indispensabile, completare l'Alta velocità Torino-Lione. E di farlo in fretta, senza indugi. Per evitare di perdere i cospicui finanziamenti europei e, soprattutto, per consentire all'Italia di essere integrata nel network europeo dei trasporti, con una linea ferroviaria efficiente e moderna. Perché, tra l'altro, i cantieri sul fronte francese procedono al ritmo di 15 chilometri al giorno e Parigi non ha nessuna intenzione di fare marcia. Fermarsi, ripensare il progetto, allungare i tempi, come vorrebbero i 5Stelle, avrebbe dei costi enormi per il nostro Paese, per l'economia, per i traffici merci e per quelli passeggeri. Le ragioni dei «sì-Tav» sono elencate nel documento messo a punto dal commissario alla Tav Paolo Foietta che, oltre al suo staff, ha coinvolto economisti e massimi esperti del settore come Lanfranco Senn e Roberto Zucchetti della Bocconi e Andrea Boitani della Cattolica, tanto per citarne solo alcuni. Un documento che sarà consegnato domani al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. «Daremo al premier un dossier per una scelta senza pregiudizi», spiega il professor Foietta al Messaggero.

L'EMERGENZA

Nel rapporto non è scritto, ma Foietta lo dirà di persona al pre-

mier, che fermare i lavori, cioè non far partire i bandi da 2,5 miliardi entro novembre, costerà all'Italia qualcosa come 75 milioni al mese. Fondi europei già stanziati (circa 800 milioni), legati all'affidamento dei lavori, che andranno in fumo se l'Italia non rispetterà il crono programma stabilito dalla Commissione Ue. E che sarà proprio l'Italia a dovere trovare.

Un calendario stringente quindi che, almeno allo stato attuale, non sembra sincronizzato con i tempi della commissione voluta dal ministero delle Infrastrutture Danilo Toninelli. Come noto, la commissione dei tecnici presieduta dal professor

FOIETTA: ASSURDO RISCHIARE DI PERDERE I FINANZIAMENTI EUROPEI ALLUNGANDO I TEMPI PER AFFIDARE LAVORI DA 2,5 MILIARDI

Marci Ponti, un no Tav dichiarato, emetterà il verdetto sui costi-benefici dell'opera solo a dicembre. Fuori tempo massimo quindi rispetto ai vincoli europei, a meno che non ci sia una clamorosa accelerazione che, viste le polemiche politiche tra Lega e 5Stelle, sembra improbabile.

I DETTAGLI

Il rapporto dell'Osservatorio per la Torino-Lione, che sarà consegnato direttamente al premier Conte, analizza in maniera analitica tutte le problematiche

legate alla Tav. «Fino a quando scadrà il mio mandato, il 31 dicembre - dice Foietta - farò tutto quanto in mio potere per mettere l'esecutivo nella condizione di non fare la scelta sbagliata».

Nelle 100 pagine sono contenuti i dati sul flusso del traffico merci verso ovest, i dettagli sull'incapacità del tunnel del Frejus di sopportare ulteriori carichi, l'elenco dei vantaggi per il flusso passeggeri e per quello delle merci.

Ci sarà, in particolare, un aggiornamento sui flussi del traffico merci, e sulle previsioni di traffico, nel tratto Nord-Ovest. Gli ultimi dati Ue evidenziano infatti come le tonnellate trasportate verso la Francia siano in aumento del 14% rispetto a quelle verso la Svizzera. Inoltre ci sarà un documento, elaborato dalla Bocconi, che indica la convenienza del trasporto su ferro rispetto a quello stradale. E, cosa ancora più importante, uno studio che dimostra l'obsolescenza del tunnel del Frejus per il trasporto merci. In base a dati forniti anche da Rfi si evidenzia infatti come il tunnel non sia infatti in sicurezza per sopportare ulteriori carichi. Un allegato, messo a punto, dall'università Bocconi, analizzerà invece i vantaggi per il traffico passeggeri verso Ovest grazie alla Tav. Con la Torino-Lione ci vorranno 4 ore e mezzo per andare da Milano a Parigi, circa 5 e mezza per arrivare Bruxelles o a Barcellona. Adesso spetterà a Palazzo Chigi decidere.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La altre grandi opere "sospese"

Mega-infrastrutture che il governo vuole sottoporre a "revisione complessiva" fino al possibile "abbandono del progetto"

TERZO VALICO
(Tav Ge-Mi)



PEDEMONTANA LOMBARDA



MOSE
(diga a mare)



BRESCIA-PADOVA
(ferrovia Tav)



GRONDA DI GENOVA
(autostrada)



PASSANTE DI BOLOGNA
(autostrada)



PASSANTE DI FIRENZE
(ferrovia Tav)



NUOVA PISTA DI FIRENZE
(aeroporto)



SIBARI-ROSETO CAPO SPULICO
(s.s. 106 Jonica)



ANSA centimetri

I cantieri aperti

Zone in cui si è già lavorato per esplorare il terreno e rendere possibile lo scavo di due gallerie Tav



ANSA centimetri



Ponte Morandi, demolizione il 15 dicembre: «Il nuovo viadotto sarà pronto a metà 2020»

IL PIANO

GENOVA La tabella di marcia per la demolizione di ponte Morandi inizia a prendere forma: i lavori inizieranno il 15 dicembre, ha annunciato il commissario straordinario per la ricostruzione Marco Bucci, che è anche sindaco di Genova. «Vogliamo incominciare prima di Natale. Lo dobbiamo ai genovesi. Sono certo che, se nessuno ci mette i bastoni fra le ruote, si potrà fare»: Bucci mette il turbo e si dice pronto ad accelerare sulla demolizione del ponte che, con il suo crollo, il 14 agosto ha causato 43 vittime. In un'intervista a Sky Tg24, spiega che l'avvio dell'operazione, condizionata al dissequestro dei monconi del viadotto da parte della magistratura che indaga sul disastro, seguirà la spedizione delle lettere di invito, l'elaborazione dei dati e la scelta del progetto.

Tre attività che dovrebbero concludersi entro novembre, tra le quali spicca la definizione della demolizione in ogni sua fase e della conseguente ricostruzione del nuovo ponte: entrambe, infatti, fanno parte del progetto al quale sta lavorando da oltre un mese il commissario nominato dal governo. Un'impresa delicata e non banale, vista la posta in gio-

co e soprattutto la convivenza, nell'area della Val Polcevera dove sorgeva il viadotto autostradale, di abitazioni civili, aree industriali, strade, un tratto di ferrovia. Qualche ulteriore dettaglio, Bucci lo fornisce poi a Palazzo Tursi, sede del Comune: «Appena avremo scelto il progetto lo manderemo immediatamente al procuratore e al giudice per includere le loro osservazioni nel progetto e partire». Quanto al nuovo viadotto - atteso dalla città ma anche dagli operatori economici che gravitano sul capoluogo ligure, in primis quelli portuali - la "best option" o, per meglio dire, la scadenza più ottimistica è di 12 mesi. Il manager Marco Bucci lo dice chiaramente: «I progetti che ho visto parlano sempre di 12-14 mesi, 15 al massimo». Inevitabile scivolare verso la metà del 2020, in primavera nel migliore dei casi ma le incognite sono ancora troppe per azzardare previsioni realistiche. «Le aziende hanno presentato i loro progetti, non abbiamo ancora scelto - ha chiarito Bucci, che attende la conversione in legge del "decreto Genova", in sede di approvazione al Senato dopo il passaggio alla Camera - La struttura commissariale seguirà la strada della negoziazione diretta, senza pubblicazione». In casi come questo una norma dell'Unione europea consente infatti affidamenti sen-

za gara. Per quanto riguarda le modalità operative, «possiamo pensare di fare dissequestrare prima la parte ovest, quella nell'area industriale di Cornigliano, e iniziare a demolirla - ha confermato Bucci - e poi procedere con la parte est, quella sopra le case». Nel progetto definitivo verrà chiarito se sarà necessario l'uso di cariche di esplosivo su entrambe le sezioni: «Decideranno i tecnici, ma penso che si possa procedere in parallelo, iniziando a ricostruire la parte ovest mentre si demolisce quella est».

LA SQUADRA

Intanto Bucci ha messo a punto la squadra che lavorerà al suo fianco come commissario straordinario per la ricostruzione: ne farebbero parte in qualità di vice commissari l'ex procuratore capo della Corte dei Conti di Torino Piero Carlo Floreani, e Ugo Balleirini, direttore generale della finanziaria ligure Filse. Due figure di esperienza, sul fronte dei conti pubblici e delle norme che regolano le procedure per l'assegnazione degli appalti, un terreno senz'altro scivoloso. L'obiettivo è ufficializzare la squadra quando il decreto Genova, atteso oggi al Senato per le votazioni con i suoi 408 emendamenti, sarà convertito in legge.

Eloisa Moretti Clementi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai al lavoro sotto il ponte Morandi

**IL SINDACO
DI GENOVA:
«TUTTI I PROGETTI
CHE HO VISTO
PARLANO DI
ALMENO 12-15 MESI»**

L'ULTIMO ANNO DEL TRIENNIO DI STUDI SARÀ DI TIROCINIO IN UNO STUDIO O AZIENDA

Lauree professionalizzanti, si parte in 15 atenei Obiettivo: 80% di occupati a un anno dal titolo

DI EMANUELA MICUCCI

Energia e trasporti, edilizia e territorio, ingegneria. Queste le 3 aree dei primi 15 corsi di lauree professionalizzanti che sono appena partiti in altrettante università italiane, introdotte in questo anno accademico per la prima volta in Italia. Nuovi percorsi triennali post diploma che, dopo la scuola superiore, in stretta collaborazione con collegi ed ordini professionali, formano figure professionali specializzate richieste dal mercato del lavoro come l'esperto di tecnologie per il legno d'arredo, geometri che operano per la riqualificazione degli edifici, ingegneri meccatronici, periti agrari liberi professionisti.

Le nuove laurea professionalizzanti, dal Nord al Sud del Paese, prevedono 2 anni di formazione universitaria e un anno di esperienza sul campo attraverso tirocini curriculari. L'accesso è programmato con un tetto di 50 studenti. Per il momento i corsi non saranno più di 600, perché gli atenei possono dare il via a un solo corso di laurea professionalizzante per ogni

singolo anno accademico.

La formazione teorica, laboratoriale e applicata prevede il coinvolgimento degli stakeholder del territorio per costruire un'offerta formativa realmente connessa al tessuto economico e produttivo locale e tutor aziendali. Le università, infatti, per attivare i corsi devono stipulare convenzioni con le aziende e con gli ordini professionali dove gli studenti svolgeranno i tirocini.

Al termine del percorso, poi, gli atenei dovranno monitorare gli sbocchi occupazionali degli studenti, avendo con obiettivo fissato l'80% di occupati a un anno dal conseguimento del titolo. Un obiettivo che da anni raggiungono come media nazionale gli Its, gli istituti tecnici superiori post diploma, che dal 2010 formano in due o tre anni i supertecnici più richiesti dal mercato del lavoro; l'85% dei diplomati ITS, infatti, ha trovato lavoro entro un anno dal diploma, nella maggior parte dei casi (87,3%) in un'area coerente con il percorso svolto.

A completare la formazione terziaria professionalizzante italiana, accanto agli oltre 110 Its che con i loro 11mila studenti continueranno a

formare super tecnici, da questo anno accademico arrivano le lauree professionalizzanti per le professioni regolate da ordini professionali. Gli atenei, quindi, formeranno tra gli altri super periti industriali, chimici, esperti di agraria e agrotecnica.

Nuovi titoli che dovrebbero anche contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico, che nel 2017 per i 18-24enni era del 14%, un dato che per la prima volta dal 2008 non ha registrato un miglioramento. E contribuire ad aumentare la quota di giovani con un titolo terziario; l'Italia, infatti, è penultima nell'Unione Europea per numero di laureati, meno del 27% dei 30-34enni.

«Questo nuovo profilo formativo costituirà elemento di rinnovo del nostro ordine professionale», spiega **Sergio Molinari** del consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati. «Il punto chiave di questa nuova sperimentazione è la possibilità di entrare realmente nel mondo delle professioni: le lauree devono diventare subito abilitanti, senza un ulteriore esame di stato dopo il conseguimento del titolo accademico».

© Riproduzione riservata



La riforma delle modalità di scelta sul tavolo della Stato-città

Revisori, nuova fascia per gli enti più grandi

DI MATTEO BARBERO

Introduzione di una nuova fascia professionale per le amministrazioni più grandi e quindi più complesse da controllare. Rafforzamento dei requisiti culturali e curriculari per l'iscrizione e per lo svolgimento dell'attività. Revisione dell'algoritmo di sorteggio per distribuire in modo più equilibrato le possibilità di estrazione.

Sono queste le principali modifiche al regolamento con il quale sono disciplinate le modalità di scelta dei revisori degli enti locali che il ministero dell'Interno ha presentato la scorsa settimana alla Conferenza stato-città. Il correttivo opera una sintesi delle principali proposte di riforma elaborate dai diversi attori istituzionali (oltre al Viminale, il Cndcec e l'Ancrel in particolare) dopo cinque anni dall'applicazione del dm 23/2012, attuativo della riforma operata dal dl 138/2011, che ha introdotto il meccanismo estrattivo in luogo di quello precedente basato sulla nomina politica. In questo lustro, sono emerse più volte criticità e quindi esigenze di approfondimento, in particolare, delle tematiche relative alla verifica della qualità della revisione e della correttezza delle modalità di effettuazione dell'estrazione a sorte dei professionisti a ciò deputati. Sull'argomento, inoltre, si era registrato anche un intervento dell'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali, il quale aveva sollecitato un intervento che ora sta per prendere forma definitiva.

Le principali novità riguardano:

- l'inserimento della quarta fascia professio-

nale, relativa ai comuni con popolazione pari o superiore ai 50 mila abitanti, alle province e alle città metropolitane;

- la previsione di ulteriori requisiti per l'accesso, non solo all'attività in quanto tale, ma anche alla quarta fascia neoistituita, che consistono nell'incremento di 10 crediti formativi, nell'obbligo di aver prestato attività di revisore o di responsabile del servizio finanziario per almeno 18 mesi, nonché nel superamento di un test annuale di verifica effettuato dal Ministero si base nazionale e con modalità telematica;

- modifiche alle modalità di scelta, attualmente affidata, come detto, ad un sorteggio. In particolare, si interviene sull'algoritmo di estrazione a sorte, al fine di attenuare le probabilità di estrazione in relazione agli esiti dei sorteggi già effettuati e agli incarichi già posseduti dagli iscritti. In tal modo, si punta a rispondere alle diffuse lamentele di tutti quei professionisti che finora non sono mai stati sorteggiati (mentre altri lo sono stati più volte), dando ai primi maggiori chances di essere pescati.

Da segnalare, infine, anche la precisazione per cui, ai fini dei limiti agli incarichi di cui all'art. 238 del Tuel (in base al quale ciascun revisore non può assumerne complessivamente più di otto articolati in base alla fascia demografica degli enti controllati), rilevano anche quelli riferiti ad unioni di comuni, distinguendo quelle dove

il revisore opera come organo monocratico nell'interesse della sola unione (che vengono equiparate alle comunità montane e quindi ai comuni sotto i 5 mila abitanti) dagli altri casi, in cui rileva la popolazione complessiva dell'unione.



«Il futuro sono gli aerei elettrici» Grazia e la sfida a emissioni zero

La prima donna a capo della ricerca e sviluppo di Airbus. «Voli sicuri e sostenibili»

Il personaggio

di Giovanni Caprara

«L'innovazione nel rispetto dell'ambiente è la nostra priorità. Per questo dobbiamo costruire aerei sempre più confortevoli ma con l'obiettivo di emissioni zero». Ci tiene a sottolineare subito questo aspetto Grazia Vittadini, 48 anni, nominata a capo della ricerca e degli sviluppi tecnologici del gruppo aerospaziale europeo Airbus. È la prima donna a ricoprire questo ruolo (Chief technology officer) nella compagine di 130 mila addetti alla produzione: dagli aerei civili ai jet militari, dai razzi ai satelliti, generando ricavi per 59 miliardi di euro. Davanti ad Airbus c'è solo la

società americana Boeing, ma all'orizzonte ci sono i cinesi e la sfida è l'innovazione.

«Ecco perché — precisa Vittadini — nel 2017 abbiamo investito in ricerca e sviluppo 2,8 miliardi, il doppio rispetto al 2000». Una delicatissima posizione da leader, ambiziosa, con tanti candidati all'interno e all'esterno del gruppo. Grazia ha fatto un percorso rapido da quando ha varcato la soglia di Airbus con una semplice domanda di assunzione. «Mi ero laureata al Politecnico di Milano con una tesi strutturale, cioè l'impiego di nuovi materiali avanzati per costruire suole per le scarpe delle danzatrici. Univo la mia passione alla ricerca».

Il primo passo è stato in una piccola azienda aeronautica milanese sognando Parigi e la mitica Dassault che sfornava i Mirage. «Invece sono volata a Monaco di Baviera, alla Fairchild Dornier impegnata negli aerei regionali per il trasporto civile con ruoli molteplici, dalla progettazione al-

la costruzione: una grande esperienza». Quindi Airbus. Ad Amburgo e Brema era l'ingegnere capo delle parti tra le più delicate del superjet a due piani A-380, i dispositivi di sostentamento. «Ho incorniciato il biglietto del primo volo sul gigante dell'aria... Che emozione vedere le mie parti in movimento sulle ali». Presto passa a occuparsi degli aeroplani di punta del gruppo come gli A-320 e A-350 con la fusoliera in fibra di carbonio, l'A-400 per il trasporto militare e altri settori produttivi. «Coordinare tutto, comprese le attività elicotteristiche, spaziali e della difesa, affrontando progetti, metodi e ristrutturazioni mi ha molto arricchito». Infine la nomina a Chief technology officer, prima donna in un ruolo così strategico. «Nelle grandi aziende siamo ancora lontani dalle pari opportunità a livello manageriale. Credo, comunque, che se hai passione, produci risultati e non ti scoraggi la diversità di genere non conta e riesci. In Airbus le donne

sono il 17,5%, nelle assunzioni del 2018 sono il 30%».

La dedizione di Grazia all'aerospazio è totale. «Io e il mio partner, un pilota, — confessa — siamo sempre in movimento. Però ci ritagliamo delle pause personali appena possiamo. Quando sono a Tolosa salgo sulla mia bici da corsa italiana e in valigia porto sempre scarpe da corsa e libri. Ne leggo diversi contemporaneamente. Non trascuro la musica: la mia playlist ha musica rock e classica. Amo soprattutto le percussioni e ricordo quando facevo la timpanista alla Scala».

Ma volando di continuo (e parlando sei lingue) non sogna di costruire un aereo civile supersonico come il Concorde? «Per il momento non è tra le nostre priorità. Nella ricerca guardiamo agli aerei elettrici sempre più autonomi e connessi, alla propulsione ibrida, ai carburanti sostenibili e a strutture più leggere. Questi sono gli aerei del prossimo futuro, sicuri e rispettosi dell'aria che respiriamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Grazia Vittadini, 48 anni (foto sopra), è a capo della ricerca e degli sviluppi tecnologici del gruppo aerospaziale europeo Airbus

● È la prima donna a ricoprire un ruolo del genere (Chief technology officer) nella compagine di 130 mila addetti alla produzione dagli aerei civili ai jet militari, dai razzi ai satelliti



2,8

Miliardi di euro

È la cifra investita da Airbus in ricerca e sviluppo nel 2017: il doppio rispetto al 2000



Il Paese bloccato

«Tav, l'ok entro dicembre» Parigi dà tempo all'Italia L'Ue: pronti a salire al 50%

► La francese Borne a Toninelli: bene ► Il vicepremier 5Stelle al fronte dei Sì
i costi-benefici, ma difendere i fondi europei pronti a incontrarvi anche con Conte

LA GIORNATA

PARIGI Ridiscutere integralmente la Tav va bene, aspettare i lavori della Commissione pure, e benissimo anche la validazione degli esperti internazionali, soltanto che il tutto non può essere rimandato alle calende greche, ma dovrà avvenire «nel rispetto degli obblighi di calendario previsti dagli impegni internazionali», ovvero, secondo una fonte francese vicino al dossier, «entro la fine dell'anno». Un mese e mezzo, poi bisognerà dire sì o no, perché il calendario sulla pubblicazione dei bandi Telt per le gare d'appalto è stato già congelato abbastanza.

LE POSIZIONI

La Francia «non vuole in nessun modo intromettersi nelle vicissitudini italiane» del governo del cambiamento, ma non è «nemmeno disposta ad aspettare indefinitamente» il verdetto della Commissione. Ieri la ministra dei Trasporti francese Elisabeth Borne e il ministro delle Infrastrutture italiano Danilo Toninelli si sono visti a Bruxelles per un mini vertice Tav, due giorni dopo la piazza del Sì di Torino, ma anche mentre i Cinquestelle al governo e fuori (da Roberto Fico a Beppe Grillo) continuano a martellare che è meglio di No.

Per il ministro Toninelli va tutto bene e non c'è nessun problema con il partner francese. «La mia omologa francese Elisabeth Borne ha preso atto dell'im-

pegno formalmente assunto dal governo italiano di ridiscutere integralmente il progetto della linea Torino-Lione, come recita il Contratto di governo - si legge in una nota del ministero delle Infrastrutture - e al riguardo, ho rappresentato la volontà, già più volte manifestata, di condividere con esperti francesi gli esiti preliminari dell'analisi costi-benefici che stiamo svolgendo, per sottoporla successivamente all'ulteriore e definitiva validazione da parte di studiosi internazionali». Secondo Toninelli «la ministra Borne ha concordato sull'idea che, in vista di questo comune obiettivo, sia necessario rinviare la pubblicazione dei bandi di Telt per il tunnel di base, prevista entro dicembre. L'intesa con la Francia sul congelamento delle gare, fino al compimento dell'analisi costi benefici, sarà esaminata assieme alla Commissione Ue per non pregiudicare gli accordi internazionali».

Ma dall'altra parte delle Alpi non sembra che i tempi possano dilatarsi all'infinito. Il governo italiano ha già ottenuto una proroga da fine novembre a fine dicembre, sembra difficile poter andare oltre. Al ministero francese restano prudenti e fiduciosi, ma non parlano di nessuna intesa sul «congelamento delle gare». Confermano invece di essere in attesa di un confronto con gli italiani «sui risultati preliminari dell'analisi costi-benefici» ma, sottolineano, «integrando pienamente gli obblighi di calendario come previsto dagli im-

pegni internazionali, in particolare in termine di finanziamenti europei».

Uno sblocco della vicenda potrebbe arrivare proprio da Bruxelles, dove l'Europa sarebbe pronta a passare dal 40 al 50% di partecipazione al costo totale dell'opera. I francesi sperano in un lieto fine, anche se a Parigi continua il dibattito sul calendario dei lavori delle vie di accesso al tunnel. Ieri dal governo italiano sono arrivati segnali di apertura «al dialogo», ma anche la persistente convinzione che la Tav non s'ha da fare. Per il presidente della Camera Roberto Fico «è giustissimo incontrare i Sì Tav, fermo restando che il mio pensiero resta che la Tav è un'opera obsoleta e non va assolutamente fatta».

LE MOSSE

Dopo aver visto la sindaca di Torino Chiara Appendino, anche il vicepremier Luigi Di Maio ha detto di voler incontrare i rappresentanti della manifestazione di Torino «nei prossimi giorni, con il premier Conte, il ministro Toninelli e altri rappresentanti del governo del cambiamento». Ma il Comitato «Sì, Torino va avanti» vuole soprattutto vedere il presidente Mattarella, al quale intendono chiedere «di farsi garante che qualsiasi decisione sulla Tav sia frutto di giudizi non di parte o espressione di pregiudizi ideologici». Mino Giachino, ex sottosegretario ai Trasporti di Berlusconi ha annunciato due proposte di legge: una per consentire il blocco di

opere come la Tav soltanto «da un voto parlamentare con maggioranza qualificata del 75 per cento» e un'altra per affidare al

presidente della Camera «la nomina di commissioni di esperti, comprendente rappresentanti del mondo produttivo, per l'ana-

lisi di costi-benefici di opere strategiche».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le promotrici della manifestazione Sì Tav di sabato scorso a Torino (foto ANSA)



Lo scavo del versante francese della Torino-Lione (foto ANSA)

IL TITOLARE DEI TRASPORTI: L'INTESA SUL CONGELAMENTO DELLE GARE SARÀ ESAMINATA CON BRUXELLES



INTERVISTA

Saracco: «Con la doppia laurea più flessibilità nei percorsi di studio»

Eugenio Bruno

—a pagina 13

UNIVERSITÀ

«Con doppia laurea più flessibilità nei percorsi di studi»

INTERVISTA

GUIDO SARACCO

Eugenio Bruno

«D a nerd chiuso nel suo ufficio e spesso in se stesso può diventare un affascinante risolutore di problemi capace di relazionarsi con il prossimo e un'arma per il progresso della società». È l'evoluzione che il rettore del Politecnico di Torino, Guido Saracco, immagina per le figure dell'ingegnere qualora andasse in porto l'idea del ministro Marco Bussetti di cancellare il divieto di iscrizione a due corsi di studi. E gli atenei fossero liberi di lanciare le doppie lauree, sul modello dei double degree, da soli o in sinergia con altre accademie italiane (su cui si veda *Il Sole 24 Ore* di lunedì 12 novembre). Così da formare delle nuove professionalità trasversali e al passo con i tempi.

Che ne pensa della proposta del ministro Bussetti?

La vedo bene. Innanzitutto perché va in direzione di una maggiore flessibilità che è un requisito crescente del mercato del lavoro. Oggi i tempi di risposta da quando prendo in carico una matricola a quando è in grado di produrre impatto sulla società sono epocali. Noi formiamo soprattutto ingegneri, con una forte componente di base. Li facciamo come una volta. Ma questi laureati - ed è un mio cruccio da tempo - non guardano alle Pmi, escono dall'università in media dopo 7 anni e mezzo e non riescono a incidere sulla società.

In che senso?

Oggi l'ingegnere che formiamo è troppo rigido e sconta una scarsa collaborazione con le altre discipline. Nei prossimi dieci anni il mondo del lavoro



IMAGO/ECONOMICA
DI

Bene la proposta Bussetti, troppo lunghi i tempi tra l'inizio dei corsi e l'impatto sulla società

Guido Saracco

RETTORE POLITECNICO TORINO

ro sarà completamente cambiato. È chiaro allora che devo contaminarlo rendendolo più flessibile e capace di qualificarsi in un ramo che oggi ancora non tira e che domani invece tirerà.

In quali ambiti?

Penso a data science, neuroscienze o valorizzazione dei beni culturali che sono stati appena lanciati dal Cui. Guardando avanti immagino due possibili versanti: il primo è che possiamo far crescere percorsi misti su scala locale con l'università di Torino per far sì che l'ingegnere prima ancora di progettare saprà intuire i problemi e predire le dinamiche sociali. Il secondo ambito è rappresentato da quei settori di contiguità disciplinare che oggi hanno una demarcazione netta. Penso a ingegneria biomedica e medicina. Dei nostri 500 ingegneri biomedici una buona metà voleva fare anche il medico ma è stato scoraggiato dai test di ingresso in medicina. E questo svantaggia le nostre università rispetto alle straniere. Avere più flessibilità ci consentirebbe di attrarre più cervelli dall'estero e di trattenere i nostri.

• © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bello dell'Italia

Il patrimonio dei saperi che può rilanciare una nazione

Bonisoli: assumerò 160 restauratori E nei musei voglio i custodi laureati

Il ministro al Corriere per il Bello dell'Italia: botta e risposta con gli operatori culturali



I made in Italy nell'arte e nella cultura? «È un contenitore che, per come lo intendiamo oggi, nemmeno basta più. La gente viene dall'estero per l'unicità di un patrimonio culturale sconfinato, ma oggi anche per sperimentare il nostro stile di vita, per lo shopping, per la moda. Vale la pena rifletterci ed essere più ambiziosi riguardo ciò che possiamo mostrare al mondo».

Alberto Bonisoli, ministro dei Beni Culturali (dopo essere stato insegnante di «innovation management» alla Bocconi e direttore della Nuova Accademia delle Belle Arti) pensa al futuro con un occhio importante rivolto ai problemi del presente e alle soluzioni per affrontarli. Una, assai pratica, è l'attesa assunzione

di 160 restauratori. La pubblicazione della graduatoria — indispensabile per l'entrata in servizio degli specialisti addetti alla cura del patrimonio artistico italiano, circa il 70 per cento di quello mondiale — era ferma da due anni. «Venerdì è stata sbloccata» è l'annuncio dato ieri dal ministro a Milano, alla «sala Buzzati» del *Corriere della Sera* durante la terza e ultima tappa — le precedenti sono state a Venezia e a Matera — de «Il bello dell'Italia», la grande inchiesta, giunta al terzo anno, che scandaglia il nostro patrimonio artistico.

Le idee su cui sta lavorando Bonisoli sono tante. Si parte dalla valorizzazione delle «biblioteche di prossimità, decisive per ravvivare le periferie» e si prosegue con la formazione del nuovo personale museale: «I custodi oggi hanno in media 56 anni, la mia età. Sovente vengono da altri mondi, ricollocati da noi dopo il fallimento di grosse aziende. Sopperiscono alla mancanza di una preparazione specifica con l'entusiasmo». Ma non basta. «So che litigherò con i sindacati: ma i prossimi custodi museali — ha detto il ministro alla folta platea della sala Buzzati — li voglio tutti laureati, a conoscenza di almeno una lingua e in grado di

dare importanza alla narrazione di una visita».

A aprire il convegno, moderato da Alessandro Cannavò, Paolo Conti e Roberta Scorrane, sono stati il direttore del *Corriere* Luciano Fontana — «con il Bello dell'Italia abbiamo girato il nostro Paese per tre anni, dalle grandi metropoli alle piccole città: ovunque c'è qualcosa da valorizzare — e Piergaetano Marchetti, presidente della Fondazione Corriere emozionato nel definire «la sala Buzzati un'agorà delle idee». Incalzato dalle domande di archeologi, bibliotecari e guide, Bonisoli ha elencato le difficoltà del rilancio del suo «made in Italy». In primis il complicato rapporto tra pubblico e privato, illustrato con alcune situazioni opache: appena insediato, al ministro hanno raccontato «di un bando per dare un edificio storico di grande valore artistico, vicino a Roma, in concessione ventennale. Lo Stato lo affida a una certa istituzione privata disposta a prenderlo per valorizzarlo. Ma una gara viene annullata e il canone della gara successiva è aumentato di dieci volte senza l'esistenza di riferimenti chiari». Ecco altri casi: «Abbiamo decine di concessioni di musei che sono scadute dal 2001 e vanno avanti in regime

di proroga». E ancora: «Lo scorso anno abbiamo avuto un aumento dei ricavi museali lordi ma lo Stato non ha avuto un aumento dei ricavi netti perché, banalmente, da alcune di queste concessioni non sono arrivati più soldi». La soluzione definita «radiocale» è questa: «A un certo punto non ci ho capito più un granché. Così ho convocato un piccolo gruppo di giuristi, una decina circa e tutti sotto i trent'anni, di cui non voglio conoscere orientamento politico, né sapere se vedono l'intervento del privato nel mondo culturale come Belzebù, né se ritengono che tutto quello che fa lo Stato in questo settore sia sbagliato». Il loro compito sarà quello di analizzare tutti i dossier — «ce ne sono tantissimi» — su cui serve chiarezza: i risultati, attesi per fine anno, serviranno per definire le linee guida di una nuova legge. Poi la sicurezza sul lavoro, «la prima emergenza: in molte strutture mancano addirittura le certificazioni antincendio. Abbiamo stanziato 109 milioni per le migliori». Ma i direttori dei musei? «Devono essere bravi: non mi interessa la loro lingua, ma ogni giorno devono saper parlare allo stesso modo con i baristi e i visitatori».

Alessandro Fulloni

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto

Pagine di approfondimento da dicembre

L'edizione 2018 del Bello dell'Italia si è chiusa a Milano ma in realtà resta aperta. A partire da dicembre, sul «Corriere della Sera» ogni mese avremo una pagina di inchiesta (sempre legata ai temi della difesa e valorizzazione del patrimonio culturale) che in qualche modo ci accompagnerà fino alla prossima edizione, prevista nella tarda primavera 2019. Quest'anno, l'iniziativa del

«Corriere» ha indagato su temi come la sinergia pubblico-privato nella gestione dei beni culturali, la difesa dell'identità e dei siti storico archeologici delle città, di super turismo e di sostenibilità (anche ambientale, in un prolifico discorso avviato con Eni, nostro compagno di viaggio). Le tappe sono state Venezia, Matera e, ieri, Milano. Il sito web è www.corriere.it/bello-italia/.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credo nelle biblioteche di prossimità, sono decisive per ravvivare i quartieri della periferia e sono un incentivo alla lettura

Il made in Italy? Il concetto di oggi non basta più. Ci vuole più ambizione su quanto possiamo mostrare al mondo



L'incontro

Il ministro dei Beni e delle Attività Culturali Alberto Bonisoli in sala Buzzati al gran finale del «Bello dell'Italia», con Paolo Conti, firma del *Corriere* (foto Balti/Lapresse)